

## **IL PENSIERO ASCOSO DI RAFFAELE PERROTTA di Ettore Bonessio di Terzet**

Rinnegare un pensiero porta paura e noia e nel mondo odierno si insinua dappertutto. Oggi, infatti, se si vuole conoscere qualche cosa, se prende la via più rapida ed economica e una volta raggiunto l'obiettivo, nel medesimo istante, altrettanto rapidamente ed economicamente, l'obiettivo è già dimenticato. Le manifestazioni culturali si susseguono le une alle altre, ma domina la povertà di pensiero, l'indifferenza di se stessi e degli altri.

Oggi non si fa cultura ma commemorazione che si accorda felicemente con la mancanza di pensiero.

Non commemoro Raffaele Perrotta.

Tento un discorso sull'ultima opera di Raffaele Perrotta, non dimentico di quello che già è storicizzato.

Raffaele Perrotta pensa, quindi elogia la lentezza che è la capacità di pensare che è in tutti noi, siccome non possiamo non pensare perché possediamo la capacità di pensare. E pensare significa essere critici di fronte alle cose, porre problemi, discutere e dialogare con se stessi e con l'altro. Pensare criticamente non significa essere coerenti tout court, ma essere coerenti tra la nostra capacità di pensare e le altre capacità che ci siamo trovati addosso, significa relazionarle e metterle in mostra con parsimonia e delicatezza: coerenza significa esprimersi.

Coerenza significa fare un discorso, tenuto presente il discorso che è prima di noi.

Raffaele Perrotta si esprime lentamente, signorilmente, secondo un ritmo che rispetta la parola, il pensiero come il pensato, semantizzando la passione per la parola che costituisce ed è già discorso, quel discorso di cui dice Eraclito.

*( Non intendono gli uomini questo Discorso che è da sempre né prima di udirlo, né quando l'hanno udito... agli uomini sfugge quello che fanno*

*da svegli, e di quanto fanno dormendo non hanno il ricordo. )*

Raffale Perrotta, di contro a quello che succede alla maggioranza degli uomini del nostro tempo, non fugge davanti al pensiero, ma contende con lui, lotta e da questa dialettica nasce la sua poetica e la sua poiesi.

Poesi che è ascosa, perché vuole difendere la verità che a mano a mano scopre e disvela heideggerianamente e nicianamente, e che ricopre di ambiguità, non di ambivalenza né di relativismo nichilista, per difenderla dall'ignoranza e quindi dall'arroganza del mondo.

Raffale Perrotta ha molti compagni di strada, Parmenide, Eraclito, Platone, D'Annunzio, Nietzsche, Pound, Elio, un tempo suoi maestri, adesso non più, perché l'intelligente sapienza raggiunta reclama l'autonomia del pensare, l'essere libera da ciò che si è amato: Leonardo insegna. Solo distaccandosi dalla cosa amata si può amare, solo allontanando gli amici si possono rispettare ed amare, soprattutto continuare la loro opera adeguandosi al *temenos*, senza vendersi al tempio dei mercanti.

Qui l'autentica coerenza: pensare e ricercare il pensiero in quella paurente autonomia che significa libertà e responsabilità. Basta scrivere una parola che viene letta da una sola persona, ovvero basta dare la propria parola che scatta la responsabilità, anche civile, dell'autore.

Uomo mente il poeta no.

Il poeta, l'autore poetico non mente perché sa ascoltare e parlare. Quindi sa che cosa sia l'oracolarità e l'oracolo che si esprime per segni e variazioni di segni che il poeta accoglie e riversa agli uomini, coerente, perché sentano e colgano il Discorso e da enti diventino esseri.

Uomo è nel mondo per camminare tra i sentieri che lo conduco all'essere per il vero che è poi lo stato e il luogo invisibile della sacralità. Raffale Perrotta, nella sua opera complessiva, come per questo *l'oscura visibilità del pelago*, ha compiuto gli esercizi spirituali di Ignacio senza essere gesuita ( fuori dal luogo comune di essere un gesuita ), esercizi spirituali dalla parola e per la parola per tentare il raggiungimento della santità del dire che è l'equilibrio raggiunto tra la persona e il fare.

Chi non mente tenta il cammino del santo che lega terra a cielo e che il più delle volte è spiritualmente in solitudine, ovvero è nella solitudine quando deve dire quello che deve, nel momento di esprimere quello che il vento gli ha portato, quello che ha sentito pronunciare.

Il poeta, creatore, è da solo quando deve portare alla visibilità l'invisibilità.

Goethe scrisse che sentiva che la poesia stava finendo, ma parlava di quella poesia formalmente e contenutisticamente ottocentesca, e lo stesso dicasi, per vie diverse, per Hegel.

Poesia non muore, muoiono i poeti quando non esercitano il loro intelletto e non danno adeguata corrispondenza di forma ad un contenuto: l'originalità sta nell'artigiano che si desidera e si vuole poeta, creatore di una retorica nuova, adeguata ai tempi nuovi, sapendo che i contenuti non variano, mentre variano le forme per continuare il rispetto di bellezza verità giustizia (  *iustitia*  )

*l'oscura visibilità del pelago* è un libro di poesia di pensiero (filosofia), che pone problemi e che quindi è totalizzante, suscita problemi ma non dà risposte totalitarie, non chiude il problema nella definizione come quelli che fanno la storia della filosofia, ma che non fanno capire.

Il discorso è da assecondare e il discorso non è mai monotematico. Il mythos e logos del Platone creatore cioè pensatore s'illumina nel testo del Perrotta

che è altrettanto creatore ovvero poeta ovvero pensante, di quel pensiero che sfida il tempo perché non è categorizzante.

Chi legge deve sentire questo libro e sentire anche la musica di Mahler, ascoltare Pirandello, vedere Kandinsky, leggere Gadda Pound Eliot Nietzsche. Tutti autori che hanno fatto i conti tra il pensare la retorica, grande problematica forse risolta da Platone nel *Timeo*, quando la usa per costituire una cosmogonia, non certo per ri-dire quello che già era stato detto, né per stupire ed istupidire per avere consenso.

Raffaele Perrotta è ascoso, come tutti gli autentici creatori, perché parla delle cose che contano; se non lo si capisce meglio non parlarne, tanto meno scrivere delle introduzioni penose ed irriverenti.

Antichi amici di Raffaele Perrotta hanno scelto la via della scrittura bassa, da settimanale rosa o da gazzetta dello sport, e ciò lo si deve capire perché il mondo non è un apoftegma matematico: anche Boldini ebbe grande successo di pubblico e di vendita, Cézanne no. Tutte le vie sono lecite, ma alcune conducono a Gerusalemme, altre fanno perdere nella boscaglia.

08.03.2004